APPLAUSI POETICI

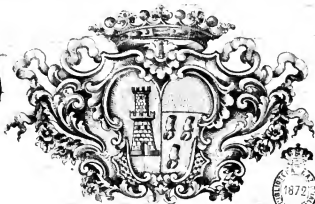
PER LE FELICISSIME NOZZE

DELL' ILLUSTRISSIMO SIG. CAVALIERE

GIO. ANDREA DEL ROSSO

CON L' ILLUSTRISSIMA SIGNORA MARCHESE

MARIA MADDALENA GIUGNI

GIA' DAMA D' ONORE, E DELLA CHIAVE D' ORO DELLA SERENISSIMA
ELETTRICE VEDOVA PALATINA DEL RENO, &c.
NATA GRAN PRINCIPESSA DI TOSCANA DI G. M.

IN FIRENZE. M.DCC.XXXXIII.
DIRIMPETTO ALLA CHIESA DI S. APOLLINARE

NELLA STAMPERIA DI COSIMO MARIA PIERI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNOR CAVALIERE

GIO. ANDREA DEL ROSSO

TRA le molte opinioni, che dell' origine d' Imeneo raccontano gli Scrittori, tuttochè falſe elle ſieno, e ſuperſtizioſe, quella ſembra nondimeno, che maggiore abbia ſeco attinenza, o relazione, onde già nelle ſue Favole non meno ſaggia, che ingegnoſa lo finſe parto delle Muſe l' an-

l' antichità. E veramente la poetica armonía, e le imagini luminose, e i vivi colori dell' Arte a qual cosa mai meglio s' adattano, che alla giocondità delle Nozze? Quindi avviene, che antichissimo si è il costume di festeggiarsi gli Sponsali con poetici Componimenti destinati a trattare una sì piacevole materia. Tra' Greci gli Epitalamj di Stesicoro, e di Filosseno con gloria son nominati dagli Antichi; onde poi questi imitando, di Elena le Nozze, e di Menelao a cantare le Vergini Spartane in uno de' suoi Idilj introdusse Teocrito. Catullo ancora tra' Latini le belle Nozze di Giulia, e di Manlio; e Ovidio quelle di Fabio, e Seneca parimente quelle di Giasone, e di Creusa celebrar si compiacque. E chi crederebbe mai, che a questi solenni Uomini in poesía annoverare si possa un Romano Imperatore? E pur questi fù Gallieno. che tra cento illustri Poeti, da cui furon le Nozze de' suoi Nipoti commendate, riportonne la palma. Ma quest' uso, che fù già ne' Latini non meno, che ne' Greci Maestri d' ogni sapere, e gentilezza ripieni cotanto ammirabile, fino a noi è trapassato, e tuttavia fiorisce a' nostri tempi lodevolmente. Le Nozze, non v' ha dubbio, sogliono essere d' un potente impulso agli eccellenti spiriti, per esercitare il lor poetico talento, e lena insieme accrescere, e coraggio per eseguirlo. Così appunto in quelle ora di VOSIGNORIA ILLUSTRISSIMA *è avvenuto, e a me certo sembrava, che non*

fosse

fosse già per riuscire diversamente. Imperciocchè a dir vero, congiuntura più bella della presente, nè mai di questa più a proposito poteva lor presentarsi, per far pompa del loro ingegno, e in bella gara concorrendo con applausi accompagnare le vostre felicità. Che largo campo di poetare non sommministra la Nobilissima, e Virtuosissima Dama, che a Voi accoppia quel Nobile, e generoso

Amor, che in gentil Cuor ratto s'apprende?

Lo splendore de' Suoi Illustri Antenati pone in vista a chi che sia una Serie immensa di quelle azioni, che valorose per virtù, per saviezza ammirabili, tutte assieme potrebbono compire il gran disegno d'una ben Nobile, e lunga Istoria. I pregj ancora della di Voi degnissima Sposa, i quali uniti alla chiarezza degli antichi ereditarj ornamenti più sfolgoranti si ravvisano, sono tanti, e tali, che di ciascuno, il quale intraprenda un soggetto sì sublime,

Si dirà ben quello, ove questi aspira,
E cosa da stancare Atene, e Arpino,
Mantova, e Smirna, e l' una, e l' altra Lira.

Ma chi potrà mai, benchè di facondia proveduto, e d' ingegno, venire a capo di sì ampia materia, se ancora vi s' aggiungan le lodi giustamente dovute alle Vostre singolari qualità

Grazie, che a pochi il Ciel largo destina?

 Io dun-

Io dunque tutto ciò considerando, mi ritiro dall' inutile pensiero, e n' abbandono l' impresa, acciò poi non mi sia rinfacciato, che

A cader và, chi troppo in alto sale.

Solo la libertà mi prendo d' offerirvi questi poetici Componimenti, che quinci, e quindi da diversi Autori son raccolti; e vi prego intanto a gradire con lieto, e propizio volto questo mio, qualunque siasi, picciol tributo, in contrassegno di quella più intensa venerazione, che professo al merito d' entrambi. Affidato sull' innata bontà Loro, me ne prometto un benigno compatimento, e pieno della maggiore stima, e rispetto, fò mio vanto l' invariabilmente sottoscrivermi.

Di VS. Illustrissima.

Umilissimo Servitore
F. C.

SO-

SONETTO

Mille pregj ha Coſtei, e 'l bello aſpetto,
Che in Lei s' ammira, è il pregio ſuo minore,
Mille ancor n' ha Coſtui, ond' è, che Amore
Sì gentil Coppia in Sacro laccio ha ſtretto.

Bello è veder, come d' eguale affetto
Arde fiamma ſoave ad Ambo in Cuore;
Come Virtude, Gentilezza, Onore
Hanno in queſte grand' Alme il lor ricetto.

Ne fia men bello il rimirare un giorno,
Se i Voti il Cielo aſcolterà di noi,
De' Figli Loro il patrio ſuolo adorno.

Tal che veggiamo rinnovarſi poi
L' Idea paterna, e fare a noi ritorno
Tutta la gloria degli Aviti Eroi.

Del Sig. Cav. Ranieri Tommaſi
Patrizio Cortoneſe, Accad. Etruſco.

SONETTO

O Se dal cupo gloriofo avello
Sorger poteffer quei famofi Eroi,
Per cui Firenze ne' gran Figli fuoi
Chiara rifuona in quefto lido, e in quello!

Quefto mirando aureo fplendor novello,
Incliti Spofi, folgorar fra noi,
Mercè la fiamma, ond' oggi arde per Voi
La facra face d' Imeneo sì bello.

Cred' io, che dolce in Lor faría prodotto
Desío di refpirar l' aure di vita,
Sol per goder del Nobil germe il frutto;

E dir s' udrebbe: O all' alta gloria avíta
Fia per Coftoro il Nome tuo tidutto,
O tua fpeme, Firenze, è omai finita.

Del Sig. Dot. Pietro Roffi di Siena.

SO-

S O N E T T O

NON è, non è tua ſpeme ancor finita,
Firenze, anzi rinverde oggi più bella:
Veggio a lunga d' Eroi Serie novella
Le Parche aurei filar ſtami di Vita;

Veggio de' Fati la potenza unita
Ad ingrandir l' eletta Stirpe, e a quella
Co' lieti aſpetti Suoi volta ogni Stella,
Che gloria pari a gran fortuna addita.

Che più ſi tarda ad allumar le faci
Della pompa Nuzial? Dal Mar già fuora
Il fauſto dì ſpinge i Corſier fugaci.

O bella, oltre l' uſato, e lieta Aurora,
Quante tu porti a noi gioje veraci,
Quanto ti dee l' età remota ancora!

Del medeſimo.

SONETTO

Se dolce gioja il Cuor d' Eirillo inonda,
E tutta empie di se la fantasía,
Tal che de' sensi per l' occulta via
Fuor ne trabocca, e il volto ancor n' abonda.

Filli n' è la cagion bella, e gioconda,
Filli, che verginal sua ritrosía,
E ogni altro amore, e se medesma oblía;
Per offerirsi a lui Madre feconda.

Scendi, Santo Imeneo, e 'n forte laccio
La coppia unisci, finchè questa frale
Spoglia deposta, e dall' umano impaccio

Sciolta, torni tranquilla, ed immortale
A riposar d' Eternitade in braccio,
Ove discordia, e gelosía non sale.

Del Sig. N. Accad. Apat.

SO-

SONETTO

Ninfa, s' è ver, che amata, ancor riami,
Perchè neghi la deſtra al tuo Paſtore?
Vuoi forſe di ſua fè pruova maggiore,
Nè ti baſta il veder, che ſol te brami?

Ben ſemplicetta ti vo' dir, ſe chiami
Di virtude col Nome il tuo rigore,
Quando ſai pur, che allora naſce Amore,
Se v' è la ſpeme di goder quel che ami.

Or come fia queſto tuo Amor perfetto,
Se in guardia al Cor tema, e roſſor ſi ſtanno,
Nè vi è il fine d' amar, che è il ſol diletto?

Quanto più ſagge due Colombe vanno
Ad un Nido formare il lor ricetto:
Ninfa, in quelle ravviſa il proprio inganno.

Del Sig. Conte Gio: Franceſco Onorio
Fagnani di Sinigaglia.

SO-

SONETTO

Ov' è Colei, per cui l' onda giuliva
Portò nel Mar sì lungo tempo il Reno,
Per cui dell' Arno intorno al lito ameno
L' applaudita Virtù tanto fioriva?

Invidioſo Deſtin di Lei ne ha priva
La bella piaggia: al Sommo Bene in ſeno
Volò l' Alma, che n' era immagin viva;
Ma non partì con Lei Virtude appieno.

Quante far le ſolean Nobile Schiera,
Tanti laſciò di Suo Real valore
Luminoſi veſtigj Ella fra noi;

E Tu il primo ne ſei, da cui, d' Amore,
Donna, il nodo ſtringendo, Etruria ſpera
Ed a Lei, ed a Te pari gli Eroi.

Del Sig. Dot. Domenico Romano di Padova pubblico Profeſſore di Eloquenza in Fano.

SO-

S O N E T T O

Ual mi ſento deſtar vivido foco!
Chi mi rapiſce, e dove? Ah verſo il lido
D' Etruria almen rapito ſia per poco,
Un nodo ad ammirar tenace, e fido!

Al veder quindi Apollo, indi Cupido,
Con le Grazie le Muſe in feſta, e 'n gioco,
E queſt' il Pindo, ovvero Cipro, e Gnido?
Di Virtude, o d' Amor' è queſt' il loco?

L' uno, e l' altro direi: Fiamma dal vero
Fonte della Virtù diſceſe, e in Core
Entrò di bella Coppia al Ciel gradita.

Eſſa l' accolſe, e vi died' eſca, e vita.
Dunque è ſol di Virtù trionfo altero;
Ma Virtude non è, ch' ordin d' Amore.

Del medeſimo.

SO-

SONETTO

ON così del ſuo fiero ingegno , ed arte
Seco ſteſſo ſuperbo Amor godea ,
Allorche incatenato Ercole , e Marte
Innanzi al trionfal gioco traea ;

Nè di gloria a lui dier sì nobil parte
Tetide , e Giuno , od altro Nume , o Dea ,
Come ſcherzando in ſue Memorie Sparte ,
Finſe la menſognera gente Achéa ;

Come di Voi , grand' Alme , e di ſue prove
Oggi lieto ſen và l' altero Nume ,
Quaſi di preda mai non viſta altrove :

Ch' ei ben sà , quale il voſtro almo coſtume
Ne' Figli alto valor fia , che rinove ,
E quanto avranne Italia onore , e lume .

Del Sig. N. N. di Siena .

SONETTO

Quando in forte s' unío nodo fatale
Questa Coppia gentil, che sì languía,
Discese dalla sede alta immortale
Valore, Gentilezza, e Leggiadría.

E volti al cieco Dio, che sullo strale
Suo feritor più crudo insuperbía
Nel suo poter, gridar, quì nulla vale,
Gli avea Virtude in Ciel congiunti in pria:

Quindi rivolti a Voi, Anime belle,
Fecer vedervi gli Avi incliti vostri
Tutti affacciati alle natíe sue Stelle;

E vi additar, come da Lor si mostri
Al Mondo intento altere idee novelle
D' Eroi famosi ai dì futuri, e ai nostri.

Del Sig. Dott. Ranieri Calbi di Ravenna.

SONETTO

Come l' Alme talor concordi unisca
Fra tante cure, onde le pasce, Amore,
Come s' apra la via per gli occhi al Core,
Come amando si tremi, e impallidisca;

Come di speme ogni pensier nutrisca,
Chi fiso mira di bellezza il fiore,
E come tratto di se stesso fuore,
Per soverchio piacere il Cor languisca;

Come parlino i raì, se il labbro tace,
Come ne' moti, e ne' sospiri suoi
Erri l' Alma inquieta, e torni in pace;

Come s' accenda, e d' onde tragga poi
Alimento vital perpetua face,
Sposi, di Flora onor, ditelo Voi.

Del Sig. N. N. di Siena.

SONETTO

Opra l' Urna posando, alma quiete,
Allor che ferve nel meriggio il Sole,
Arno prendeva, e intorno a lui carole
Le Naiadi facean nell' onde chete.

Quando Nice fra quelle più secrete
Linfe uscì con un serto di viole,
Che negli Orti di Flora uniche, e sole
Stansi con rose porporine liete.

Padre, dicea, concedi alla tua Nice,
Che a due bell' alme in stretto nodo avvinte
Presenti il Fior, che ad Imeneo conviene.

Vanne, o Ninfa; il color proprio, le dice,
Pallido è degli Amanti, e d' esso tinte
Le guance apron d' Amor le dolci pene.

Del Sig. Dott. Girolamo Del Buaro
Pubblico Professore d' Eloquenza in Sinigaglia.

SONETTO

CHI tua Spoſa oggi non vede ,
Ei non sà che ſia Beltate ,
Nè sà dove abbia ſua ſede
Gentilezza , ed Oneſtate .

A tue voglie innamorate
Guarda quel , che il Ciel concede
Care pene avventurate ,
Cui diè Amor tanta mercede .

Imeneo , che dolce movi
Giù dal Ciel , tu a Coſtei
Tua virtude in grembo piovi ;

E fa', toſto , che per Lei
Queſta Stirpe ſi rinovi
Di famoſi Semidei .

Della Signora Gelmirania Loddi Paſtorella Arcade.

SO-

SONETTO

IO vidi Amor ſovra le Nubi alzarſe,
E girne ratto alla ſua Madre in ſeno,
E giunto appena, d' ogn' intorno farſe
Un dolce non inteſo almo ſereno.

Quindi poi lieto queſte voci ei ſparſe
In ſuon d' affetto, e di letizia pieno:
Le due grand' Alme ſon già vinte, ed arſe
Dal mio bel foco, e il nodo è ſtretto appieno.

Venere allor, cui piacque il forte impegno,
Sparſo il volto divin d' aureo ſplendore,
Diede augurio felice al gran diſegno;

E allora fu, che un nuovo, e ſanto ardore
S' aggiunſe al priſco illuſtre foco, e degno,
E reſe eterno il bel nodo d' Amore.

Della medeſima.

SO-

S O N E T T O

VOrrei (se tanto osasse il guardo mio)
Vorrei, bell' Alme, penetrarvi il core,
E colà dentro, ov' ha suo trono Amore,
Chieder ragione a quel superbo Dio;

E udir da lui, da lui medesmo il rio
Lungo, di vostre pene, aspro tenore,
E la cagion saper, che di furore
Gli armò la destra, che sì ben ferío;

Poi narrarla a mai quanti in sen pudico
Nutron voglie ritrose, e gli anni suoi
Traggon d' Amor lungi dal giogo antico;

Perchè, se fu desío di trarne Eroi,
Sappia ogn' alma il pensier del suo nimico,
E segua il Carro trionfal con Voi.

Della medesima.

SO-

SONETTO

Eh che dirò, quando i leggiadri Figli,
MARIA, vedrotti un dì ſcherzare intorno?
Queſti dirò, che dell' invidia a ſcorno
Nudre in tenera etade alti conſigli,

Nel ſenno creſca, e i grand' Avi ſomigli,
Che di Firenze fur ſoſtegni un giorno;
Ma quegli, ch' è d' aſpra ferocia adorno,
Mieta Palme fra ſtragi, e fra perigli.

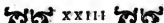
A ſudar l' altro in ſulle dotte Carte
Omai s' avvezzi: io già quel ſacro alloro
Gli ſcorgo al crin, che Febo a' ſuoi comparte.

Così dirò: Tu la bell' indol loro
Godrai mirando; io quella nobil arte,
Per cui d' augurj or fò gentil lavoro.

Del Sig. Abate Giuſeppe Pinzi
Profeſſore d' Eloquenza nel Seminario di Ravenna.

ANACREONTICA

Ove in margine ristrette
L' acque d' Arno il vasto Ponte
Fan crollar di Rubaconte,
D' arco armati, e di saette,
Per far preda di due Cuori,
Stavan due vezzosi Amori.
Un di questi avea nel viso
Non sò che di crudo impresso;
Gli scherzavano d' appresso
Il Piacer, l' Audacia, il Riso:
Poi Timor confuso, e lasso
Lo seguìa di passo in passo.
Egli è 'l Nume fastosetto,
Che più ratto d' un baleno
Entrar suole in mortal seno;

Indi

Indi ò parte per dispetto
Con altrui vergogna, e danno,
O vi regna da Tiranno.
L' altro è Figlio rispettoso
Dalla stima al Mondo nato,
Da virtude alimentato,
Non curante di riposo,
Immutabile di Cuore,
Animato dal candore.
Sembra meno risplendente,
E men viva la sua face;
Ma più dolce il cor si sface
All' ardor, che in se risente.
Questo Dio, che i lacci addoppia,
Voi, bell' Alme, insieme accoppia.
Fuggì 'n grembo a Citeréa
Quei, che vinto al fin restò,
Ed irato s' avvezzò
A ferir gente plebéa,
Quando vide i dardi suoi
Non far colpo negli Eroi.

D' Oresbio Agieo Pastore d' Arcadia.

 CAN-

Iglio d' Urania bella,
Santo Imeneo, deh ſcendi,
E per la man ti prendi
La tenera Donzella.
Deh Tu guidala avante
Al ſuo Garzone Amante.
Ma non partir dal Monte
Senza vel, ſenza tede,
Senza il tuo ſocco al piede,
E cinto l' alma fronte,
Per cui ſuperbo è il Colle,
Dell' amaraco molle.
Tratta da Te, ſua guida,
Un dì quale ſcendea
La vaga Citerea,
Al Paſtorello d' Ida,
Verrà queſta vezzoſa
Nobile amata Spoſa.

Ma in-

Ma intanto, o Sommo Nume,
Figlio de' Numi ſanti
Uniſci queſti Amanti:
Scuoti la teda, e il lume,
Che non vedrai di queſta
Coppia più degna, e oneſta.

Come roſa vermiglia
Stà la Donzella amata;
Ma il ſuo Garzon non guata,
Senza che dalle Ciglia
Sfolgorin mille, e mille
Di bell' Amor faville.

Era già pe' ſuoi pregi
Alla [1] Gran Donna cara,
Che della Stirpe chiara
Fù de' Medicei Regi
L' ultimo Germe, e frutto,
Indi d' Etruria il lutto.

Non perchè preſe il Nome
Da quei famoſi, e gravi [2]
Progenitori, ed Avi,
Che s' ornaron le chiome
Di Lauri, o Querce, e vaghi
Furon di Toghe, o Saghi:

 O quan-

(1) La Sereniſſima ELETTRICE PALATINA, di cui fù Dama d' Onore la Sig. Spoſa.
(2) Gonfalonieri, e ragguardevoli Perſonaggi di Caſa GIUGNI.

O quando in cocchio aurato
Di mille palme onusti [3]
Ne' secoli vetusti
Si riportaro allato
Non faticate indarno
Spoglie dal Serchio all' Arno;
O quando il Sommo Padre, [4]
Il successor di Piero
Venne all' Etrusco impero,
S' uníro all' alte Squadre
Fra gli aurei manti suoi
Di quei superbi Eroi:
Ma perchè rilucea
Nella felice Sposa
Non sò qual luminosa
Inusitata Idea,
Che i Cuori alletta, e fura
D' alma gentile, e pura.
Or è di Lui ben degna,
Che a caldi voti aspetta:
E finche la diletta
Vergine a Lui non vegna,
Arde di nobil' ira,
E Lei chiama, e sospira.

Ma

(3) ANDREA GIUGNI acquistò a' Fiorentini molte Castella tolte a' Lucchesi.
(4) FILIPPO GIUGNI fù destinato dalla Rep. Fior. ad accompagnare Martino V.

Ma poichè dal Lignaggio
Vedrà Figli, e Nipoti,
Eroi d' Eroi già noti,
Il Garzon forte, e ſaggio
Dirà lieto: oh ben ſpeſi,
Oh miei ſoſpiri acceſi!
Così dunque tenace
Sia qual edra all' amante
Tronco, cui ſerpe errante,
Ma in vincolo di pace
Tutto l' abbraccia, e ſtringe,
E de' ſuoi parti il cinge.
Santo Imeneo, che tardi?
Mena a Flora giuliva
Tutte le Grazie in riva.
Mercè d' Amore i dardi
Vedrete inſieme tutti
Di queſta Coppia i frutti.

Del Sig. Domenico Fazzuoli Accademico Etruſco Patrizio Cortoneſe.

ANA-

ANACREONTICA

Dinne , mia Cetra , quale
Canterem noi primiero
Della Coppia immortale ?
O 'l gentil Cavaliero ,
O la Donzella amabile ,
Che nelle ſue pupille
Porta fiamme , e faville ?
Degli Anni quei ſul fiore
Batte le vie de' Numi ;
Ma tu con Queſta , Amore ,
Tuo impero accreſci , e allumi .
Su quel bel volto candido
Tu hai l' imago impreſſa
Della tua Madre ſteſſa .
Quei contar può cent' Avi ;
Che s' agguagliaro a' Dei ,

Per

Per cui già altero andavi,
Arno, e pur or lo sei,
Che spesso fai repetere
Lor Nome alle tue sponde,
Ch' invano il tempo asconde.

Questi è pur nobil fregio
Di chiara illustre pianta;
Ma chi ne fa suo pregio,
E gli Avi, e il Sangue vanta,
Cuor non può aver magnanimo:
Forse tra l' auree fasce
La vera gloria nasce?

Voi, Nobil Coppia altera,
Tra' sudor la cercate
Di Virtude severa,
E l' alte orme calcate;
Fede, e onestà vi reggono
Pel cammino arduo i passi,
Onde alla gloria vassi.

Quindi benigno fato
Fin da' secoli eterni
V' ha l' uno all' altro dato:
De' consigli superni
La Legge i Vati leggono:
Stan di frutti supremi
Nel bello innesto i semi.

Ma

xxx

Ma tu, Cetra, al gran volo
Penne non hai eguali;
Uſo a radere il ſuolo
Al Ciel non alza l' ali
Paluſtre Augello, e timido:
Opra non è da noi
Favellar degli Eroi.

Del Sig. Abate Giuſeppe Amadeſi
di Ravenna.

ELE-

ELEGIA

Regales inter salve clarissima Nymphas,
Et decus Augustae, magna Puella, Domus;
Quae quamvis centum meritis insignis avorum;
Praefulges meritis suspicienda tuis.
Ut te Majestas decoret, formosa Venusque,
Attamèn ingenii Pallas in arce sedet.
Hesperiis Nuribus, te sive ostendis Eois,
Vincis et Eoas, vincis et Hesperias.
Affulsit tandèm laeto lux aurea Mundo,
Qua te felici foedere jungit Amor.
Jamque Hymenaeus adest; (votis, linguisque favete:)
Aetereasque manu quassat utrâque faces.
Astraque dum placido despectant lumine terras,
Et peragunt choreas Numina faustas suas,
Egreditur summi Concordia limina Coeli,
Quam laeto stipant omine multa cohors:
Ut primum emicuit, posuerunt flamina venti,
Alma viret tellus, Lux sine faece redit.
Adventumque Deae sentit genus omne animantum,
Expectant priscos ferrea secla dies.

Ut

Ut tetigit terras, facie tum Diva renidens,
Quâ Coelum vultu candidiore nitet,
Constitit, excipiensque pios affatur amantes,
Permulcensque sibi corda dicata fovet.
Et molles animos vinclis ita nectit amicis,
Corpora ut aeternum Mens regat una duo.
Tum Dea, coelestis quae continet urna, recludens
Effundit sacro gaudia plena sinu.
Adsensêre Dei; sacris hinc rite peractis,
Hos roseo tandem protulit ore sonos:
O felix Juvenis, non ultima cura Deorum,
Coniugio stabili quem beat Alma Venus!
Te Sophiae splendore genus vicisse, fatemur,
Ingenioque tibi est praecoce partus honos.
Quos reliqui fructus debent labentibus annis,
Hos tua maturos prima juventa dedit.
Inclyta Nupta tibi quicquid largitur honoris,
Hoc magnis cumulas dotibus ipse tuis.
Alterius fulgore novo sic altera crescit,
Purior inque auro sic quoque gemma micat.
Ducite felices jam stamina, ducite Parcae;
Venturum maneant pensa beata genus.
Exacuant animos magnorum facta Parentum,
Et referat Summos Nobile germen avos.
Evehat et numquàm virtus effoeta Nepotes,
Magnanimos Atavos quae super astra tulit.
Nectareoque fluens nunc agmine gestiat Arnus,
Laetumque ingeminent florea rura melos.
Sic ait, et niveas abiens diverberat alas,
Et crebris Coelum plausibus omne sonat.

D. Francisci Marini.

ELE-

ELEGIA

STat vetus eloquium : thalamo dignanda superbo
Illa est, cui Probitas, Nobilitasque Comes;
Et simul egregia permixta Modestia forma,
Rerumque effuso Copia laeta sinu:
Adde illi niveos casto sub pectore Mores,
Adde innata animo Semina recta boni.
Felices Animae, quibus haec connubia curae!
Hoc erat in votis, o Teophraste, tuis.
Non illis lacera demens Discordia palla
Inferet in socium jurgia crebra torum.
Nempè ubi contingat turba haec immensa bonorum,
Et placido aspiret Numine mitis Amor;
Hinc capit illa fugam, frendens hinc dentibus atris
Occulit in Stygio colla superba lacu.
Tum simul è nitido veniens Concordia Coelo
Coniugii praeses candida vincla gerit.
Tunc fortunatas animas Cytherea pudico
Foedere coniungit, nec sinit esse duas.
Huic comites adsunt praesenti Numine Divi,
Et spondent certa gaudia plena fide.

Gau-

Gaudia quae numquàm impuri novêre profani ,
Qui risêre tuas , o Hymenaee , faces .
Gaudia perpetuò nostrâ celebranda Thalia ,
Si tamen ingenii vena benigna foret .
At manet , ANDREA *, Te nunc pulcherrima sors haec ,*
Haec nunc coniugii Te bona , Sponse , manent .
Namque haec illa dies votis optata secundis ,
Qua venit ad thalamum clara MARIA *tuum ,*
Clara MARIA *tuis Coniux dignissima curis ,*
Pars animae potior jure MARIA *tuae ;*
Seu placeat tumidi Majestas nescia fastus ,
Sive verecundo sparsus in ore pudor ;
Aut intra AUGUSTOS *nutritum rite* PENATES
Ingenium , gremio quod fovet alma Charis .
Illa tuas aequat , nullo discrimine , laudes ,
Unde tibi aeternum foedus Amoris erit .
Quod si nos merito rapiunt decora alta Parentum ,
JUNIA *se meritis tollit ad astra Domus .*
Ante alios ergo tu fortunatior omnes ,
Aurea cui tanto munere Diva favet .

F. C.

ΑΓΓΕ-

XXXV

ΑΓΓΕΛΟΥ ΜΑΡΙΑΣ ΡΙΚΚΙΟΥ

Διδασκάλου τῆς Ελληνικῆς γλώτῆς ἐν τῷ Φροντιστηρίῳ τῆς Φλωρεντίας

ΕΠΙΓΡΑΜΜΑ.

Νύμφῃ εὐπλοκάμῳ, καὶ Νυμφίῳ ἱμερόεντι
 Μοῦσαι, ἔφην, σἱεφάνους ἄνθεσιν εὖ πλέκετε.
Τῶν πολλῶν γε γάμος σἱεφάνοις λαμπρύνεται ἀβροῖς
 Δώροις Ηρῶας λαμπροἱέροις σἱέφομεν.
Ανδρείου, καὶ Μαγδαλίδος ἀρετὰς πολυόλβους
 Κοσμόυνἱων μόλπης σἱέμμασι Μουσοπόλοι.
Ως ἔφαν, ἠδὲ μένος σἱήθεσσιν ἐνῆκαν ἀοιδῶν.
 Υμνοῦνἱος θείου γ' ἔνθεν ἅμιλλα Χοροῦ.

ANGELI MARIÆ RICCII

IN FLORENTINA ACADEMIA GRÆCARUM LITERARUM PROFESSORIS

EPIGRAMMA.

Pierides, dixi, Nuptæ, cupidoque Marito
 Mollia purpureis nectite serta comis.
Fulgeat his vulgus, referunt, humilesque Hymenæi;
 Munera at Heroas splendidiora decent.
Scilicet innumeras Musarum rite Ministri
 Andreæ laudes, Magdalidosque canant.
Hæc ubi dicta: Novas cumulant in carmina vires:
 Certatim hinc sacri concinuere chori.

F. C. latinè vertebat.

EPI-

EPIGRAMMA

SI vestrum, o Sponsi, Sacras Hymenaeon ad aras
Fas erat innumeris concelebrasse modis,
Hactenus id Graiae, Thuscae, Latiaeque canendo
Certarunt Musae laudibus esse pares.
Attamen id Graiae, Thuscae, Latiaeque Camenae
Coniugio hoc dignum nil cecinisse putant.

F. C.